

CHE GENERE DI NOTIZIA – Introduzione al seminario di GI.U.L.I.A.

di Antonella Barina¹

Seminario deontologico “Che genere di notizia” promosso da Ordine dei Giornalisti del Veneto con la scuola di giornalismo “Dino Buzzati” in collaborazione con Associazione GI.U.L.I.A (Giornaliste Unite Libere Autonome) - Venezia Mestre, 15 maggio 2015

Benvenuti, benvenute al 39/o seminario di quest'anno promosso dall'Odg Veneto dal titolo “Che genere di notizia”. Il focus è sugli stereotipi di genere nelle testate giornalistiche, sul linguaggio e sull'uso corretto della grammatica e sulle norme specifiche contenute nelle Carte Deontologiche della professione giornalistica. Vengono da Roma Silvia Garambois e da Milano Maria Teresa Manuelli, rispettivamente vicepresidente e segreteria dell'associazione nazionale Giulia (Giornaliste Unite Libere Autonome) al cui manifesto hanno aderito già un migliaio di colleghe.

Parlare di Giulia significa parlare dell'importanza di far rete. Tutte e tutti ricorderete come sia ad un certo punto emerso e si sia affermato il termine ‘femminicidio’² che ha dato visibilità al fenomeno degli omicidi di donne. È stato il risultato di un lavoro plurimo, continuo e corale³ che Giulia ha svolto e che ha portato l'attenzione su un'assoluta emergenza sociale.

E in cosa consiste la funzione sociale del giornalismo – che oggi sola ne può motivare, si badi bene, l'esistenza – se non nello svolgere nel modo migliore questo esercizio di trasmissione del nuovo, di riscatto dall'invisibilità finalizzato all'eliminazione della sofferenza e all'individuazione di soluzioni praticabili, un servizio che in definitiva contribuisca all'equa distribuzione della felicità?

Felicità: quanto poco ho sentito nominare questo termine nelle redazioni! Dovremmo formulare un seminario apposito sulla felicità. La felicità bisogna provarla per poterla trasmettere! Il linguaggio scritto, parlato, video, iconico è, per la nostra professione, lo strumento principale con cui agire una funzione sociale che non escluda, ma includa tutti e tutte.

Giulia riserva grande attenzione alle prospettive del linguaggio di genere, all'equa e soddisfacente rappresentazione della donna (come peraltro recitano le Raccomandazioni Onu di Pechino⁴, firmate da 145 stati) nella vasta gamma dei prodotti giornalistici e più in generale in tutti i media.

Per chi non abbia particolarmente a cuore la giustizia sociale, ricordo che – come scrivevo sul giornale della Fieg⁵ – è femminile più di metà del pubblico potenziale di questi prodotti, per cui una rappresentazione adeguata del femminile corrisponde esattamente ad una possibilità in più di sopravvivenza delle testate.

Corrisponde, quindi, ad un' INTELLIGENTE POLITICA EDITORIALE. Viceversa, è il contrario di un'intelligente politica editoriale. Pertanto la collega Manuelli tratterà il tema del linguaggio: come base, “Donne, grammatica e media” edito da Giulia, un

manuale agile che porta anche il contributo dell'Accademia della Crusca sulle scrivanie di giornalisti e giornaliste.

È la tappa più aggiornata del percorso che in Italia nei primi anni 70 contraddistingueva le testate del Movimento delle Donne⁶ e che dalla metà degli anni 70 a livello mondiale contrassegnava le Conferenze Onu sulla Donna – da Messico 1975 sugli stereotipi fa Pechino 1995 sull'empowerment nella comunicazione – costituendo la linfa degli allora nascenti Women's Studies⁷.

In Italia, nel 1987, questo percorso si tradusse nella pubblicazione, a cura della prima Commissione Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del libro "Il sessismo nella lingua italiana" scritto da Alma Sabatini con l'apporto di Edda Billy e Marcella Mariani, già allora con introduzione di un autorevole esponente della Crusca.

Vi si asseriva, principalmente, il valore del linguaggio come elemento che concorre in modo sostanziale a formare la realtà e il valore performativo – nel bene e nel male – del giornalismo. Nel 1991 il libro era esaurito e praticamente introvabile. Mi sembrava importante innestare nella professione questo elemento ritenuto ai tempi assolutamente secondario e ai più sconosciuto.

Proposi quindi e organizzai per il Coordinamento Giornaliste del Veneto Claudia Basso (ciascuna sviluppava un tema corrispondente alla propria sensibilità politica e culturale) con il Centro Documentazione Giornaliste Matilde Serao di Milano un incontro sul libro fantasma, invitando giornaliste, insegnanti, scrittrici, filosofe e lettrici al Patto per un uso non sessista della lingua.

Ad ottemperare tempestivamente al Patto furono le giornaliste venete. Sul Gazzettino, Margherita Mezan titolò "Patto linguistico tra giornaliste". Sul Giornale di Vicenza, Maristella Tagliaferro "Quando l'uomo allatta i suoi piccoli". Sulla Nuova Venezia, Gabriella Imperadori "Se la lingua non è rosa". Ma, soprattutto, cominciammo a introdurre il linguaggio di genere nelle redazioni.

Ecco dunque l'importanza di "fare rete". Attenzione, è diverso da "far cordata". Con la cordata si arriva in alto, ma c'è inevitabilmente anche il rischio di precipitare. Far rete (almeno così qui la si intende) significa invece irradiare contenuti illuminanti e solidali, siamo più vicine al lavoro di equipe, a mio avviso più produttivo e qualitativo, che all'organizzazione gerarchica verticale.

Di sicuro, il Patto dell'11 gennaio 1991 contribuì anche ad annullare quella forza centrifuga che, dopo averle accolte, rischiava pesantemente di frullar via le donne dalla professione. E dunque come ottemperammo al Patto? Fu un lavoro disinteressato, anzi, assolutamente controproducente ai fini non solo della carriera, ma anche della sopravvivenza, e pertanto un po' clandestino.

Da agenzia a ufficio stampa: "Sto inviando un 'consigliera'", termine che allora aveva ancora una risonanza percepita come cacofonica. Da ufficio stampa ad agenzia: "Sono riuscita a collocare una 'ministra'". "Si sono abituati a 'la' presidente", e via di testata in testata fino all'utenza finale. Un lavoro che fu nel giro di poco tempo rilevato dalle grammatiche e dai vocabolari.

Per questo nel 1995 al Teatro Parioli, nel corso della manifestazione-spettacolo di Stampa Romana "Linguaggio e lingue", Silvia che ne era promotrice mi regalò

uno Zingarelli che riportava, dopo tanto sudati sforzi, da ‘ingegnera’ a ‘fisica’. Nota bene: non si trattava di neologismi, ma soltanto di un corretto uso della grammatica, poiché ‘parrucchiera’ e ‘bidella’ si erano sempre usati.

Molte sono state le colleghe in seno alle diverse Cpo della Fnsi⁸ e dei sindacati regionali a lavorare per un corretto uso della lingua italiana, rispettoso di entrambi i generi. In ballo, infatti, c’era veramente, assieme alla equa rappresentazione del femminile, c’era veramente la LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, il che non poteva continuare ad essere indifferente agli organismi professionali.

È quindi con grande soddisfazione che oggi vediamo questa materia diventare, come è giusto che sia, motivo di formazione professionale. Sugli aspetti deontologici interverrà la collega Garambois che, da quando mi sembra di capire, ci terrà ben desti e deste. Con lei vedremo che le Carte deontologiche già contengono i principi della libertà di espressione e della giusta rappresentazione.

Il giorno del Patto, nel 1991, promossi contemporaneamente la raccolta di firme per la riedizione del “Sessismo”, consegnate poi al Centro Alma Sabatini di Roma e quindi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma la presidente della Cpo Tina Anselmi, che giudicava secondario il tema del linguaggio e per sé preferiva ‘ministro’ e non ‘ministra’, era contraria.

Avvenne che fu invitata da Fipada⁹ all’Ateneo Veneto. Quando cominciò il dibattito, mi alzai ringraziandola pomposamente per l’imminente pubblicazione del libro “Il sessismo nella lingua italiana” di Alma Sabatini. Seguì l’applauso scrosciante di 700 socie Fipada. Anselmi abbozzò, fulminandomi con lo sguardo. La notizia, grazie alla collega Tagliaferro, passò per Agi.

La segreteria della Cpo nazionale era già convertita¹⁰. Il libro fu ripubblicato di lì a poco, nel 1993. Cito l’episodio della ripubblicazione perché, se la felicità – e il suo perdurare – sembra utopia, il divertimento che ci siamo prese è concesso. Spero valga anch’esso a risvegliare la coscienza della nostra potenza comunicativa: a volte ‘paga’ di più una soddisfazione gratuita.

In ambito professionale altre tappe veneziane di questo percorso, che sempre più sta coinvolgendo anche scuole e università, sono stati gli interventi sul linguaggio al convegno “Donne da Giornale”, svolto collegialmente nel 1995 dal Coordinamento, e i Vent’anni del Patto celebrati con un gran brindisi da giornaliste e poete in Piazza San Marco del 2011.

Nello stesso anno come “Quelle del Patto” con Daniela Zamburlin abbiamo promosso con il patrocinio dell’Ordine dei Giornalisti e il Sindacato dei Giornalisti del Veneto il convegno “La lingua che (non) c’è – Formazione e trasmissione del linguaggio di genere”, presenti politiche ed esponenti della scuola e dell’università, dove ha trovato posto anche la poesia.

Non meno importanti tutte le iniziative promosse a riguardo anche nella PA. In ambito nazionale, le colleghe di Giulia stanno portando il presente seminario mirato alla formazione giornalistica presso i diversi Odg nazionale e regionali. Passo la parola a Maria Teresa Manuelli, segretaria di Giulia, e a Silvia Garambois, vicepresidente dell’associazione delle Giornaliste Libere Unite Autonome.

Link correlati:

<http://27esimaora.corriere.it/articolo/violenza-e-media-non-basta-essere-brave-persone-e-bravi-giornalisti/>

<http://ilmanifesto.info/storia/lonu-dice-che-il-femminicidio-esiste/>

http://giulia.globalist.it/Detail_News_Display?ID=5288

http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?ID=6689

<http://workwidewomen.com/news/un-certo-genere-di-grammatica>

<http://www.autoeditoria.it/2011/LinguaItaliana/patto.html>

<http://www.autoeditoria.it/2011/convegno12maggio/convegno.html>

http://www.dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/home_pechino.html

NOTE

¹ Promotrice del Patto per un uso non sessista della lingua, Venezia, 13 gennaio 1991

² Femminicidio – specifica GI.U.LI.A – quando la vittima è una donna, femicidio quando il movente è precisamente l’odio per le donne

³ Va citata in particolare la collega Luisa Betti, che vi ha lavorato specificamente, referente per GI.U.LI.A

⁴ Conferenza Mondiale Onu sulla Donna, 1995

⁵ Federazione Italiana Editori Giornali

⁶ In particolare Effe e Quotidiano Donna

⁷ Nati in America a cavallo tra gli anni settanta e ottanta nell'ambito degli studi culturali e diffusi in Europa negli anni ottanta

⁸ Federazione Nazionale Stampa Italiana

⁹ Federazione italiana delle donne nelle arti, professioni e affari

¹⁰ Come Cpo della Fnsi partecipavo al Tavolo delle Giornaliste presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri